

Cultura e ambiente

PREMIO SCARPA MOSTRE E CONFERENZE A CITTÀ DEL MESSICO

Nell'ambito del terzo Festival Cultura Unam, da domani a sabato 12 ottobre viene celebrata a Città del Messico la trentatreesima edizione del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, 2023-2024, dedicata dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche

all'Espacio Escultórico nel Pedregal de San Ángel. Tra gli eventi in programma: l'inaugurazione di un adattamento della mostra del Premio Carlo Scarpa, dedicata all'Espacio Escultórico; proiezioni del film documentario dedicato alla storia

del'Espacio Escultórico; la presentazione del libro del Premio oltre a visite guidate all'Espacio Escultórico e al Museo Anahuacalli. Infine una *lectio magistralis* dedicata allo sguardo del Premio Carlo Scarpa sul paesaggio.

Per chi viaggia in Sicilia, la fioritura dei mandorli è indimenticabile. I loro fiori, bianchi o appena rosati, sono i primi a sbocciare in pieno inverno e subito s'imprimono nella mente, anche per i grandi petali, in un paesaggio ancora soltanto verde. Per chi arriva dalle regioni del Nord, l'impressione è maggiore. Si lasciano paesaggi bianchi o grigi di nebbia e di neve e ci si ritrova abbinati dal bianco splendente dei mandorli contro il cielo azzurro. Si trova «l'eterna primavera». Almeno così si scriveva, prima degli inverni resi miti dai cambiamenti climatici, e s'inviavano cartoline, dove alberi fioriti, in primo piano, contrastavano con la neve dell'Etna e con il mare sullo sfondo. Una poesia di Rilke - *Requiem per Gretel* - cantava dei «fiori dei mandorli e il colore dei mari. Cose che una donna prova con il primo amore. Tu le sapevi, la natura ti aveva parlato nei lunghi crepuscoli del sud».

La fioritura dei mandorli sembra anche interminabile. Dalla fine di dicembre a marzo inoltrato, le colline dell'interno ne sono punteggiate; mandorli di vecchie piantagioni, quando a loro si davano le terre meno fertili, rocciose, aride e gessose, e si piantavano a larghe distanze per fare spazio al grano e, nell'avvicendamento delle colture, al pascolo delle pecore. Non è, però, la stessa pianta a fiorire ininterrottamente per mesi, ma il susseguirsi nel tempo di tante varietà differenti.

Una biodiversità di cui si accorgerà nuovamente quando, ad agosto, al momento della raccolta, i frutti sguocciati riveleranno le forme e i sapori. Gusci che si aprono al premere delle dita o che neanche una pietra riesce a rompere, semi dolci o terribilmente amari, sagome allungate o rotondeggianti, alcune deformate dalla costrizione di crescere in coppia dentro lo stesso guscio. La più nota tra le varietà è la Pizzuta d'Avola che si usa per i confetti più preziosi e che, per Leonardo Sciascia, «ha spicchio ... di ovale perfetto, da far pensare ai volti femminili di Antonello». Le differenze varietali non erano un problema per gli agricoltori, ed erano anzi ricercate, tanto da costituire uno degli esempi più chiari di quanto la natura non abbia paura dei diversi che convivono insieme. Nell'agricoltura tradizionale, i mandorli erano seminati e non necessariamente innestati con le gemme di una sola, prediletta, varietà. Per le regole della genetica, ogni albero era quindi differente anche riguardo all'epoca della sua fioritura. Era questa diversità che l'agricoltore previdente cercava nei suoi arboreti che voleva formati da piante che fiorissero in tempi discordanti. Se, infatti, fosse arrivata un'improvvisa gelata, solo gli esemplari in fioritura o con i frutticini appena allegati, sarebbero stati distrutti dal freddo; gli altri, con i frutti già induriti o i fiori ancora in boccio, sarebbero comunque arrivati al raccolto. Se così non fosse stato, se tutti i fiori del mandorleto fossero stati uccisi dal freddo, l'agricoltore non avrebbe portato nulla al mercato e, per lui e per la sua famiglia, ci sarebbe stata la fame o l'emigrazione.

Gli studiosi di arboricoltura hanno a lungo studiato le ragioni che spingono a fiorire, visto che ciò è la necessaria premessa del fare frutto e quindi del produrre, cioè della ragione fondante del coltivare la terra. Hanno studiato particolari ormoni vegetali, valutato l'equilibrio tra i minerali presenti nella linfa, considerato il rapporto tra il freddo dell'inverno e l'innalzarsi delle temperature primaverili. Sono ancora lì che discutono. Una spiegazione potrebbe essere trovata altrove. Per esempio, ricorrendo al ruolo, nei miti e nelle religioni, dell'albero di mandorlo: simbolo della vita che ritorna dopo la morte dell'inverno,

Eterna primavera. La più nota tra le varietà di mandorlo è la Pizzuta d'Avola che si usa per i confetti più preziosi



© 2024 LIBRERIA DELLA NATURA - MARGHERITA BIANCA

LA SICILIA SI VESTE DI MANDORLI

Isole in fiore/1. La fioritura è interminabile perché le piante sono innestate con gemme di tante varietà: questa scelta garantisce che, in caso di gelate, non tutti i frutti saranno persi. Il ruolo del mito

di Giuseppe Barbera

ROMA

A lezione di creatività

Dal 10 ottobre al 9 dicembre 2024, l'artista Jago, la fotografa Isabel Muñoz, l'architetto e designer Piero Lissoni, l'artista e scultore Edoardo Tresoldi, l'architetto Santiago Calatrava sono i protagonisti del ciclo di *Lezioni di Creatività Contemporanea* promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, dalla Fondazione De Sanctis e dalla Fondazione Musica per Roma. Il ciclo è ospitato nel Teatro Studio Borgna dell'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone a Roma.

Le *Lezioni di Creatività Contemporanea* sono un'occasione da non perdere per ascoltare il racconto e l'esperienza di cinque grandi nomi che in diversi campi, stanno lasciando il proprio segno creativo. Dall'arte alla fotografia, dall'architettura al design: queste cinque lezioni esplorano il ruolo della creatività in diverse discipline, presentando un protagonista internazionale rivelandone il processo creativo, le fonti di ispirazione e l'impatto culturale delle sue opere sulla società.

della speranza che non va mai persa. Un mito greco è d'indimenticabile bellezza. Racconta di Fillide, principessa della Tracia, che s'innamora perdutamente di Acamante, figlio di Teseo in viaggio verso Troia. Al ritorno dalla guerra, l'amato non è sulla nave. Fillide per nove giorni lo aspetta sulla spiaggia, poi muore di dolore. La dea Atena ne ha pietà e la trasforma in un albero di mandorlo che vive lì al margine della spiaggia. Qualche giorno dopo Acamante, che aveva solo tardato per il mare in tempesta, arriva. Cerca Fillide, non la trova, è disperato, abbraccia un albero che improvvisamente fiorisce. Era il pieno dell'inverno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Barbera

Sicilia. Alberi e paesaggi

Libreria della natura, pagg. 142, € 16. Pubblichiamo un brano tratto dal libro in uscita

«FLORA SARDA» FINALMENTE RISCOPERTA

Isole in fiore/2

di Giuseppe Marci

Sono molteplici e distinte le ragioni di interesse legate alla pubblicazione dell'inedito trattato *Flora Sarda* di Michele Antonio Piazza. Il manoscritto su cui aveva vergato la descrizione sistematica delle specie botaniche sarde - custodito nella Biblioteca del Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei sistemi dell'Università di Torino - è restato, dunque, pressoché sconosciuto (se non agli eredi e a una ristretta cerchia di studiosi) per circa 250 anni.

Piazza, nato in Piemonte nel 1720 (morirà a Cagliari nel 1791), aveva studiato Chirurgia a Torino e in quella città aveva svolto il ruolo di chirurgo capo nell'Ospedale di San Giovanni Battista fino al 1748, quando assunse l'incarico di chirurgo personale di Giulio Cesare Gandolfi, nominato titolare della sede arcivescovile di Cagliari. Lo aveva, quindi, seguito in Sardegna, dove restò per tutta la vita, fatti salvi i periodi trascorsi a Torino e a Parigi per lo sviluppo dei suoi studi che, accanto all'attenzione per la chirurgia, sempre più si indirizzavano verso la scienza botanica. Nella capitale francese, dove giunse nel 1751, era entrato in contatto con gli ambienti filosofici e scientifici, e aveva studiato il metodo di classificazione delle piante elaborato dal Linneo. Forte di questi saperi era poi rientrato in Sardegna, coltivando, accanto alla sua professione, le ricerche botaniche sulla flora sarda, allora poco conosciuta e non ancora descritta.

In realtà, tutta la Sardegna costituiva una sorta di terra incognita: i sovrani sabaudi ne erano entrati in possesso nel 1720 e in vari momenti pensarono di ricavarne beneficio economico favorendo coltivazioni, quali, ad esempio, quella delle piante tintorie.

Ciò in parte promosse il lavoro del Piazza, le cui competenze botaniche andavano rafforzandosi con gli studi e l'osservazione diretta su cui si fonda la segnalazione e la classificazione delle oltre 800 specie (molte delle quali fino ad allora sconosciute) che compaiono nella *Flora Sarda*.

Nonno, professore di Storia della filosofia moderna e di Storia della scienza, si è assunto il non semplice compito di curare l'edizione filologica dei due manoscritti dai quali l'opera è stata tramandata, che sono resi più complessi per gli interventi successivi, in primo luogo dell'autore, che nel corso del tempo emendava il suo lavoro, e, in seguito, di Girolamo Piazza, nipote di Michele Antonio, giunto a Cagliari per frequentare il corso di medicina, e poi aggregato al Collegio di medicina del capoluogo sardo. A Girolamo, quale erede universale, sono pervenuti la ricca biblioteca specializzata dello zio e i suoi manoscritti.

Si tratta di una vicenda solo in parte nota, che Nonno indaga con investigazioni archivistiche attraverso cui è stato possibile ricostruire aspetti non secondari di una storia culturale nella quale si esprime la vitalità di due ambiti periferici, quali potevano essere considerati sia la Sardegna sia, per certi versi, anche il Piemonte: entrambi, grazie al lavoro del Piazza, almeno in questo caso appaiono in

linea con le moderne acquisizioni scientifiche europee.

Accanto a tali primari elementi, nella filigrana del saggio introduttivo è possibile scorgere altre componenti degne di osservazione. Tra queste, il rapporto dello studioso con il mondo politico da cui dipendevano (come spesso dipendono) gli impulsi alla ricerca, gli incarichi - quale quello di fondare l'Orto Botanico cagliaritano, affidato al Piazza nel 1760, dove sperimentò la coltivazione della indigofera tinctoria - assegnati o revocati a seconda degli indirizzi governativi: alle volte, ma non sempre, appropriati.

Senza dire dei vantaggi che alla pubblica felicità (come in quel tempo per la spinta dell'Illuminismo si diceva) sarebbero potuti derivare da un maggior riconoscimento reso a questa figura di studioso che, accanto alle sapienze specialistiche, esprimeva curiosità orientate verso il mondo minerale, l'archeologia, le iscrizioni antiche e medioevali, l'indagine corografica e la cartografia. Neanche nel Settecento le cose andavano come sarebbe stato bene andassero, e al Piazza non venne concessa la cattedra di Botanica, che avrebbe offerto grande beneficio alla formazione degli studenti.

DOPO 250 ANNI, PUBBLICATO L'INEDITO MANOSCRITTO DI MICHELE ANTONIO PIAZZA: UN TESORO DI BOTANICA, E NON SOLO

C'è un altro tema, legato alla *Flora Sarda*, che può aiutarci a riflettere anche su questioni contemporanee. I manoscritti che la tramandano, oggi rilegati in unico volume, testimoniano dell'operosità di una vita che si è conclusa senza che l'autore abbia voluto, o potuto, darli alle stampe ricavandone il dovuto apprezzamento e con vantaggio della conoscenza. Solo l'intuizione e la paziente fatica del curatore offrono l'opportunità di comprenderne il valore e di valutare la perdita derivata dal ritardo con cui sono state conosciute.

Dà conforto il pensiero che quelle carte passate per le mani di eredi e studiosi, in parte gualcite dall'età e alle volte difficilmente interpretabili per le asperità della grafia, sono giunte fino a noi, sono ben custodite e finalmente offerte alla nostra lettura con il corredo di un ricco apparato di annotazioni. Considerando la novità delle attuali scritture elettroniche e i dubbi che abbiamo sulla resistenza dei supporti informatici, possiamo considerare fortunato il Piazza che non ha visto pubblicata la *Flora Sarda*, ma alla fine ha, grazie all'attuale edizione, l'attenzione che sicuramente e ben prima avrebbe meritato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Antonio Piazza

Flora Sarda (1748-1788)

Saggio introduttivo, trascrizione del manoscritto autografo e note di Giancarlo Nonno Edizioni di Storia e Letteratura, pagg. VI-400, € 45